

L'ultima ricerca

Medici in sciopero Ma il 12% ha il certificato per lavorare in ufficio

PAOLO RUSSO
ROMA

Almeno uno su otto non ce la fa. A sollevare una barella perché la schiena duole. Ad entrare in sala operatoria ed infilare dei guanti in lattice perché l'allergia lo vieta. O a fare quegli snervanti turni di notte che peggiorano lo stress già diagnosticato e certificato. E così oltre 82 mila tra medici, infermieri e tecnici della sanità su 700 mila dipendenti di Asl e ospedali fuggono dai reparti per finire dietro una scrivania o, male che vada, dentro un meno snervante ambulatorio di quartiere.

Mentre proprio oggi i dottori incrociano la braccia per protestare anche contro le carenze di organico e il governo introduce in Finanziaria un piano straordinario di assunzioni, una ricerca del Cergas-Bocconi, condotta insieme alla Fiaso, la Federazione di Asl e ospedali, rivela che nel comparto sanitario l'11,8% del personale ha in tasca un certificato di inidoneità temporanea o permanente che non gli consente di fare il lavoro per il quale è stato assunto in organico. E il dato è sicuramente sotto-stimato, ci tengono a precisare i ricercatori. Un bel problema, soprattutto se si pensa che proprio in questi giorni l'entrata in vigore dell'orario di lavoro europeo che vieta turni massacranti sta facendo rinviare interventi chirurgici e prestazioni proprio per carenze di personale. E le cose sono destinate a

peggiorare, perché con i reiterati blocchi delle assunzioni la popolazione sanitaria è diventata sempre più vecchia e i certificati di inidoneità fioccano proprio con il passare degli anni. Tant'è che ne possiede uno il 24% dei dipendenti tra i 60 e i 64 anni e l'età media che è già di 50 anni avanza al ritmo di un anno ogni 24 mesi.

La maggioranza delle inidoneità (il 62,1%) riguarda la movimentazione di carichi e pazienti. Ossia quel che più serve fare in corsia. Il 79,6% dei certificati sono femminili e tra gli infermieri quasi il 25% ne ha uno, mentre meno del 5% dei medici «non ce la fa». «Molte inidoneità temporanee di fatto diventano permanenti senza che si facciano più controlli e, con le carenze in organico che ci sono nella sanità, spesso il certificato medico è l'unica arma per ottenere un trasferimento ad altro incarico più compatibile magari con i bimbi in casa», denuncia Marco Sartiana del Cergas.

In attesa che gli «inidonei» tornino a lavorare dove più serve il governo prova ad assumere un po' di medici e infermieri con un emendamento alla Legge di stabilità, che riserva la metà dei posti ai precari. Quanti saranno non si sa, perché saranno le regioni a dirlo entro il 31 marzo prossimo, mentre non oltre fine 2016 dovranno essere indetti i concorsi di assunzione. Nell'attesa, fino al 31 luglio, Asl e ospedali potranno ricorrere a contratti a termine.

